

L'occhio sulle tele

Copello, l'essere e l'apparire



Giuliana Traverso: «Il sembrare e l'essere»
(fotografia, 1981)

Nato a Santiago del Cile da genitori di origine ligure, **Francis David Copello** detto Francisco, dedica da sempre la sua attenzione a diverse espressioni d'arte, tra magia e quotidianità: grafico nervoso e brioso, icastico e agrodolce, creatore di tavole vive

di segni e di segnali e di ideogrammi (incisioni, o acquarelli e tempere, oppure disegni che hanno dell'arabesco di Corneille e della rapacità di Picasso, o anche collages tra descrizione e provocazione), cultore della body-art e quindi attore e mi-

mo, senza dubbio dotato di intensa espressività corporea e di trasognata abilità metamorfica, Copello si presenta alla Galleria Rotta in tutte le sue proiezioni d'arte e di vita, opportunamente codificate nel volume «Francis David Copello», edito da Bonini.

Anzitutto il personaggio è «vivisezionato» ed esorcizzato dagli interventi fotografici di Maurizio Buscarino, Giovanna Del Magro, Giuseppe Pino e Giuliana Traverso, attraverso i quali Copello — tra giuoco surreale e richiami della memoria — emerge con una sorta di tenera aggressività, investendo con ironia ed anche sarcasmo i labirinti del quotidiano.

Accanto a queste tavole esemplari per gli alibi immaginativi e le sorprese della tecnica, Copello espone le sue opere grafiche, amare e gioiose nella loro scrittura — come ho detto — rapace e «divertente».

A Campettosette i corsi

Come ti insegno l'afro-cubano



Riprendono i corsi di «mimo ed espressione corporeale» condotti da Francisco Copello. Cileno, maestro del body art ed autore di numerose performances, Copello ha lavorato per anni a New York ~~con New Dance~~ e nella compagnia di Bob Wilson, rappresentante dell'avanguardia artistica americana.

Le lezioni riguardano elementi fondamentali di gestualità. Il corso è costituito da esercizi di base di riscaldamento, body art, pantomima, mimica facciale, improvvisazione di espressioni corporee, esercizi di respirazione, yoga, danza afro-cubana. I giorni di frequenza sono martedì, giovedì, sabato dalle 18 alle 19,30 ed i corsi si svolgono a Campettosette (tel. 208.975).

Alla Rotta

Performance di Francisco Copello



Francisco Copello terrà una performance, antologica dal titolo «Nasce una stella» venerdì prossimo alle ore 21.30 presso la Galleria Rotta di via XX Settembre 181 rosso. La performance sarà preceduta (giovedì ore 18) dall'inaugurazione della mostra dell'artista con la presentazione del libro «Performances 1972-1982 di F. Copello», una sorta di resoconto di dieci anni di attività nel campo della body art, ripresi da cinque fotografi: Maurizio Buscarino, Giovanna Dal Magro, Giuseppe Pino, Giuliana Traverso, Silvio Wolf. La mostra resterà aperta sino al 30 novembre.

Performance alla galleria Rotta

Copello, come dare la parola al corpo

Molti applausi e molti click fotografici. Un'arte-cenerentola

Applaudito anche dagli scettici, seguito — nel corso di tutta la performance — dai click di più di cento macchine fotografiche, Francis David Copello, l'altra sera, alla Galleria Rotta di via XX Settembre, è apparso in stato di grazia. I guizzi barocchi e i luciferini abbandoni dell'artista italo-cileno che da più di un anno, a Genova, in piazza Campetto 7, ha aperto una scuola di mimo (lui preferisce definirla «di espressione»), ha coinvolto fino in fondo un pubblico «new-rive gauche», inizialmente più attento a diaframmi e messe a fuoco che a tutto quello che Copello, con il corpo, sa dire.

Dal centro storico dove vive e lavora, dalla Genova più o meno underground che da tempo lo conosce bene, Copello è uscito quest'anno grazie alla «Lulù» di Alban Berg, messa in scena dal Teatro Comunale dell'Opera. Era l'aggressore, raffinatamente perverso, di Lulù, riprodotto in decine di manifesti affissi in tutta Genova. Ma è ben consapevole che il contatto con le masse è ancora lontano. La performance, il mimo, che è termine perfino un po' riduttivo se applicato alla vasta gamma delle sue capacità espressive, comporta sforzi che non sempre «pagano».

Dopo un tentativo, fallito, di aprirsi ad un pubblico più vasto (per una serie di circostanze non è riuscito a «concludere», un'esibizione che avrebbe dovuto tenere a settembre, al Festival dell'Unità) si è ritirato in una sorta di gabbia «dorata». Per certi aspetti sembra rassegnato al ruolo della sua arte, Cenerentola rispetto alla prosa quanto a popolarità e possibili sovvenzioni degli Enti locali.

Anche come mimo, tuttavia, non gli sono mancate le amarezze. Ha dovuto «sopportare» continui paragoni con Lindsay Kemp e con gli «orientali» (ai quali si sente vicino solo per la comune matrice Yoga) e l'ansia costante dei critici di etichettarlo sotto una delle grandi scuole di Marceu e Lecoq. Lui, invece, ama definirsi un autodidatta (alla galleria «Rotta» ha ripercorso la sua biografia artistica su una scelta di musiche che andavano da «El Condor», ricco di suggestivi echi andini, a canzoni di Liza Minnelli). Per ribadire la sua originalità le sue caratteristiche di artista totale, ama citare anche i premi vinti per la grafica e il rapporto che è riuscito a stabilire con i fotografi, da Alfonso Barrio a Giorgio Tagliarico, per i quali è stato molto più che un modello.

Su questo punto il pubblico, l'altra sera, sembra avergli dato ragione.

S. Z.

■ L'Assessore al Turismo, Sport e Tempo Libero del Comune di Genova bandisce un concorso per atto unico in lingua italiana il cui argomento dovrà avere, anche nel senso più generale, un riferimento a Genova. La giuria, costituita da critici, commediografi, attori teatrali, selezionerà tre lavori, che saranno pubblicati in una costituenda collana e rappresentati in una «Rassegna dell'Atto Unico» dedicata alla memoria dell'attore Lauro Gazzolo. Il concorso è riservato agli autori viventi contemporanei. Le opere concorrenti — in cinque copie firmate dall'attore — dovranno pervenire entro il 1.º febbraio 1983 presso la sede dell'Assessorato al Turismo, Sport e Tempo Libero del Comune di Genova, via Garibaldi 14.

Parla la protagonista, il soprano bulgaro Slavka Taskova

«Quanto è difficile essere Lulu»

L'opera di Alban Berg, regia di Aldo Trionfo, in scena la prossima settimana a Genova

GENOVA — «E' un'opera difficile che va sentita più volte per riuscire a capirla e ad apprezzarla. Il primo impatto può essere burrascoso». Il soprano Slavka Taskova Paoletti definisce così «Lulu», l'opera di Alban Berg che andrà in scena, con la regia di Aldo Trionfo e la direzione di John Matheson, la prossima settimana, a conclusione della stagione lirica genovese.

La cantante bulgara sarà la protagonista di questo allestimento, il primo, in Italia, in versione integrale e in lingua italiana.

«Ho già interpretato "Lulu" in vari teatri del mondo — dice la Paoletti — nel 1979, in occasione della prima esecuzione integrale a Parigi, con Pierre Boulez sul podio, ho fatto la seconda e la terza recita. In seguito l'ho cantata alla Scala e in Germania».

Pianista, sposata con un italiano, Slavka Taskova proviene da una famiglia di musicisti: «Mio padre era direttore d'orchestra, mia sorella e suo marito sono rispettivamente violinista e primo clarinetto alla Scala».

La sua carriera è iniziata con il repertorio tradizionale: qualche anno fa si esibì anche a Genova in un «Rigoletto». Poi l'artista bulgara si è avvicinata alla produzione contemporanea: «Berio e Nono — dice — hanno scritto espressamente per me. Quattro anni fa, alla Scala, ho interpretato con Abbado "Gran sole carico d'amore" di Luigi Nono».

«Lulu» è fra le opere più

complesse del Novecento. Spiega la Paoletti: «Deve nascere dall'apporto di tutta la compagnia. Bisogna saper cantare, recitare, stare in scena in un certo modo se non si vuole annoiare il pubblico e sminuire la qualità artistica di questo capolavoro».

«Anche dal punto di vista registico — continua la cantante — l'opera non è facile perché il personaggio principale, che a mio parere è la massima espressione teatrale della femminilità e della sensualità, si presta a diverse chiavi di lettura, politica, sociale, esistenziale».

«Marco Ferreri — continua — che era stato in un primo tempo scelto per questa edizione, aveva, ad esempio, intenzione, di mettere in scena una bambina di nove anni, nuda, e di far cantare Lulu con un microfono ambientandola in un circo...».

r. l.



Il soprano bulgaro Slavka Taskova interpreta Lulu a Genova

Successo della rassegna sugli antichi affreschi

Migliaia di persone visitano la mostra su Genova dipinta

GENOVA — «Genua picta» (Genova dipinta) è la formula latina inventata da Argan (ex sindaco di Roma) per indicare una mostra che s'è aperta il mese scorso e si chiuderà il prossimo trenta giugno a Genova. E' una rassegna — iconografica, di studi, di documenti — che ha trovato ospitalità nel romanico palazzo della Commenda.

Questa mostra avrebbe, nelle intenzioni del professor Argan, del Comune, della Provincia, della Regione e soprattutto della soprintendente ai monumenti della Liguria, prof. Giovanna Rotondi Terminiello, la presunzione di far camminare i cittadini con il naso all'aria, per ammirare gli affreschi e i colori che ricoprono gran parte delle facciate dei palazzi di Genova.

La professoressa Terminiello, in un sontuoso saggio-catalogo pubblicato dalla Sagep spiega, assieme agli altri studiosi genovesi e non, che a Genova, come del resto in altre città italiane di grande retaggio storico, l'abitudine di affrescare le facciate, con storie fantastiche o comunque impiegando colori vivaci, risale all'XI secolo. Sembra, almeno si legge nell'accuratissimo volume, che la scelta di vivacizzare le facciate fosse dettata da un preciso criterio estetico: rendere più luminosa la città che pure s'affaccia sul mare.

Dice Eugenio De Andreis, editore: «Ho commissionato il volume-catalogo agli stessi studiosi e studenti che hanno preparato la mostra la quale presenta alcune centinaia tra

pezzi" staccati, piante, schizzi e fotografie. Ho scoperto aspetti incredibili di Genova: ci sono oltre cento palazzi affrescati ancora in buone condizioni e un altro centinaio che, se restaurati, rivelerebbero, come risulta dai rilievi, autentici tesori. Potremmo rileggere la Sacra Scrittura, la storia delle grandi famiglie genovesi e le loro imprese militari e commerciali, oltre che mettere a fuoco una serie di rilievi sull'arte del decoro astratto».

La mostra ha già avuto migliaia di visitatori. Il successo della rassegna — nel corso della quale si svolgono a Genova seminari, dibattiti, tavole rotonde — ha indotto gli enti pubblici a varare progetti di investimenti per restauri e recuperi di facciate.

p. l.

LANA

DISCOVERED AT A HOLLYWOOD SODA FOUNTAIN... THE ORIGINAL SWEATER GIRL... WARTIME PINUP SWEETHEART... MARRIED TO A MULTI-MILLIONAIRE... TOP BOX OFFICE STAR... CENTRAL FIGURE IN ONE OF THE ERA'S MOST LURID MURDER CASES: LANA TURNER!

«Cominciava a trasformarsi tre ore prima dello spettacolo in un rituale nel quale bisognava meritarsi ogni ornamento. Le ciglia finte e la corona, i brilli che non potevano toccare i profani. Il trucco degli occhi da tigressa... la cipria multicolore. Anche fuori scena, dopo la sua trasformazione, la Regina era ubbidita. E fuggivano al suo passaggio gli altri attori come se vedessero un demonio».

Definita da un suo agente "eterna come il diamante", in realtà del diamante possiede l'altra caratteristica, la durezza.

«Lana» all'Instabile

Scandali e amori di un sex-symbol

La vita della diva Lana Turner in un musical-pantomima di Francisco Copello



Francisco Copello in «Lana»

«Gli uomini, il sesso, i gioielli, la mia carriera cinematografica: questi sono stati e sono i punti di riferimento della mia vita». Con questa lapidaria affermazione si apre il libro di memorie che Lana Turner dettò nel 1975, quando aveva ormai cinquantquattro anni ed era inesorabilmente lontani i tempi in cui il suo nome era sinonimo di «glamour», la Metro-Goldwyn Mayer la yezzeeggiava come diva cui tutto era concesso e i rotocalchi scandalistici annullavano le distanze tra la sua vita e gli inquieti personaggi da lei interpretati sullo schermo, elencando i matrimoni falliti (sette), i tentativi di suicidio, le tenebre dell'alcoolismo, le tragedie familiari (la figlia Cheryl uccise a pugnale il gangster Johnny Stompanato, manesco amante di Lana tra la quarta e la quinta esperienza matrimoniale).

La citata autobiografia ha tutta l'apparenza di un patetico sforzo di avvalorare l'immagine dello scandalo («Sì, non lo nego, a letto sono bestiale...»); nel leggerla si colgono solo dei compiaciuti pettegolezzi sulla fauna di Hollywood: nulla di autentico traspare di quel mondo che crea complici «mostri» e li trasfigura in mitici oggetti di desiderio.

Il ballerino e fantasista «en travesti» Francis (Francesco) Copello e Patrizia Monaco, che gli ha scritto i testi per lo spettacolo («Lana») presentato ieri e l'altroieri sul palcoscenico dell'Instabile, hanno preferito, comunque, mantenersi fedeli allo spirito che sottende tali confessioni scabrose e di Lana Turner hanno raccontato quasi esclusivamente il versante privato, vale a dire «gli uomini e il sesso».

L'andamento dello spettacolo è quello di un musical-pantomima. Copello indossa l'abito bianco e la parrucca bionda platino, che, ricordano quelli

che Lana portava in «postino» suona sempre due volte», e, doppiato in play-back da Laura Renieri, ripercorre le tappe essenziali della vita della diva.

I rapporti con i registi, le nozze con il clarinettista Artie Shaw, poi quelle con Joseph Stephen Crane (padre di Cheryl) e con il miliardario Bob Topping, le orge con Fernando Lamas, la tempestosa relazione con Johnny Stompanato: tutto questo trascorre sul filo di una gestualità coreografica, che, oltre il protagonista, coinvolge Saverio Soldani (il regista), Gianfranco Grieco (i mariti), Ivana Sajo (Cheryl è una pettegola), Luca Riggio (il fotografo), Fiorella Testa (un'attrice), Federica Granata (altra pettegola), Cristina Canepa e Maria de Bianchi (i boys).

Sul piano figurativo, l'allestimento, curato dallo stesso Copello, ha qualche momento apprezzabile e soffuso di un torbido languore: ciò che lo relega in una dimensione essenziale decorativa è però la mancanza sia di una prospettiva atta ad illuminare l'ambiente di cui la Turner sfruttò e patì insieme i privilegi regali, sia del gioco delle puntuali citazioni di una carriera cinematografica, che avrebbero potuto dare allo spettacolo il sapore di un'ammiccante rievocazione per «cinéphiles».

SPETTACOLI

Venerdì la prima al Margherita del capolavoro

Quel vento chiamato

Incontro con il soprano Slavka Taskova Paoletti, protagonista dell'opera. «Un personaggio complesso come lo è ogni donna e amorale perché incapace d'odiare». Un altro ruolo «scandaloso» nel futuro della cantante più richiesta dai compositori contemporanei: «Traviata»



In «Lulu» di Alban Berg ha esordito nel 1974 a Spoleto sotto la regia di Roman Polanski. Da allora, sullo slancio di un successo che apparve una rivelazione e che trovò sistematiche conferme nella prima esecuzione integrale in tedesco a Francoforte (direttore Gielen) e poi via via, con crescenti entusiasmi, sino all'ultimo approdo, sotto la bacchetta di Boulez, alla Scala, il soprano Slavka Taskova Paoletti, nata a Sofia ma da diciotto anni residente in Italia (dove s'è sposata con un medico di Arezzo), per il mondo musicale è, innanzitutto, «Lulu», ossia il più sconvolgente ed enigmatico personaggio femminile dell'intera storia del teatro musicale.

Come il vento

La «femminilità» stessa, nei suoi versanti diabolici e riscattatori, a seconda dei «punti di vista», fatta musica, diventata canto, e canto tra i più impervi e impressionanti di quanti gravitano nel cosmo lirico.

«Corde vocali d'acciaio e gambe da capogiro» fu scritto di lei all'indomani della sua «Lulu» al festival dei Due Mondi di Spoleto, e lei, Slavka Taskova Paoletti, sorride di tale vertiginosa descrizione. Ma è un fatto che essere la Lulu di Berg significa donarsi alla vicenda scenica «corpo e anima», e ciò detto fuor di metafora.

«Di fatto Lulu è una figura musicale che trae la sua fisionomia anche dall'idea che di lei si fanno i registi, cioè dal dato scenico. C'è chi la vuole soltanto vittima, chi la accarezza come emblema del male in sé, chi la intende come un mischiarsi indissolubile di ingenuità e di perversione, chi la intende come simbolo per una denuncia definitiva all'innaturale mondo della borghesia, chi ne considera la colpevole connivenza con tale mondo, e via dicendo. In tale polivalenza di possibilità sta il suo fascino. Chi è Lulu per me? Per me Lulu, semplicemente, «è», come il vento...».

L'immagine è splendida, ma esistono pur sempre venti benefici e venti distruttivi...

«Un vento che per certi aspetti è distruttivo e per altri, potenzialmente, benefico. Forse. Se fossi una femminista, cosa che assolutamente non sono, sarei più drastica. Ma come donna, semplicemente donna, in Lulu sento agitarsi qualcosa che è di tutte le donne, come tipicità per così dire «animalesca», e in ciò vera e importante. Se si avesse più attenzione per la naturalità si converrebbe che non tutti gli esseri di una stessa specie sono uguali. Il che non significa che qualcuno è meglio degli altri: saranno le definizioni altrui a prospettare un dato di carattere come positivo o come negativo. Ebbene, la «malizia» è un dato femminile, così come è femminile il protagonismo erotico, così come è femminile la capacità di scegliere facendo magari credere di essere scelte, così come è femminile una appassionata considerazione per l'istintualità. E in Lulu c'è tutto questo, quindi c'è una Lulu in tutte le donne...».

Ma non tutte le donne assurgono a simbolo di «rovina» o di «denuncia»...

«Ciò che rende la femminilità di Lulu sconvolgente ed emblematica, nella sua ambiguità, è il fatto che passa tra le vicende rovinose e terribili che la circondano e la travolgono senza attribuire a sé e agli accadimenti altri significati che non siano, esattamente, se stessa e ciò che accade.

Senza morale, si può dire, ma anche senza odiare, e forse è la stessa cosa. Semmai amando, e certamente amando il suo essere «femminilità» a dispetto di tutto. Lulu sa che Jack lo squartatore la ucciderà, ma accetta di essere uccisa piuttosto di non amare, a suo modo, una persona che la affascina che le è simpatica. Catarsi o orgoglio? Comunque uno struggente, folgorante messaggio...».

Verso «Traviata»

Sino a che punto lei si sente Lulu?

«Anch'io non so odiare e anch'io ritengo l'amore, in tut-

te le sue implicazioni, il motore di tutto il bene e di tutto il male».

E come cantante?

«Adoro Lulu, personaggio vocale e musicale di inesauribile ricchezza. Certo, è una vocalità che «sfianca», terribile. Ma ho dalla mia il vantaggio di essere forgiata ad hoc. Nel senso che ormai mi hanno eletto «specialista» della musica contemporanea, e mi hanno «costretto» a confrontarmi con la vocalità più impervia. Sia chiaro, ne sono felice, perché si tratta di musica che mi esalta. Non è Berio soprattutto. Tuttavia è un fatto che oltre alle opere contemporanee o a quelle «classiche-classiche», Bach e Haendel per capirci, vorrei anche affrontare il repertorio che sta in mezzo. Ad esempio, nessuno ricorda che ebbi un notevole successo come mozartiana «Regina della notte». A questo punto, forse, devo impormi io. Così ho messo nei miei progetti «Traviata»...».

Che è come dire il personaggio femminile più «scandaloso» dell'Ottocento. E il più generoso. Claudio Tempo

Tavola rotonda su Wedekind-Berg-Lulu

In collaborazione con le cattedre di Storia della Musica e del Teatro dell'Università di Genova, il Teatro dell'Opera e l'Assessorato alla cultura del nostro comune hanno organizzato una tavola rotonda sul tema: Wedekind-Berg-Lulu.

L'iniziativa avrà luogo domani lunedì 17 maggio alle ore 17 nella sala del Vecchio Consiglio di Palazzo Tursi, e sono previsti gli interventi di Fedele D'Amico, Aldo Trionfo, Paolo Petazzi, Paolo Terni, Eugenio Buonaccorsi e Leopoldo Gamberini.

L'iniziativa si inserisce nelle molteplici occasioni di incontro e studio che il Teatro ha proposto quest'anno sul tema della musica del Novecento e che si concluderanno con la messa in scena di Lulu di Alban Berg.

In italiano per la prima volta

Venerdì al «Margherita» andrà in scena «Lulu» di Alban Berg, in edizione «integrale», cioè con la strumentazione e il completamento del terzo atto di Friedrich Cerha, e, per la prima volta, nella versione italiana di Fedele D'Amico. Il capolavoro berghiano, uno dei vertici assoluti del teatro musicale di tutti i tempi, si avvarrà della direzione di John Matheson e della regia di Aldo Trionfo. Matheson e Trionfo sono stati chiamati a reggere il destino di questa importantissima proposta del Teatro Comunale dopo il forfait di Bellugi e Ferrero. La stagione lirica 1982 si chiude così con un grande testo mai rappresentato a Genova, benché da decenni (Berg vi ha lavorato dal 1938 sino alla sua morte, avvenuta nel 1935) in altri paesi figurati e di repertorio. La versione in lingua italiana del libretto è di grande interesse (e di discussione) che si aggiunge ai numerosi altri titoli di «Lulu» e anche per tale ragione su questa produzione genovese è stata l'attenzione di tutta la critica italiana. La protagonista dell'opera sarà Slavka Taskova Paoletti, la cantante più richiesta dai compositori contemporanei, considerata la massima interprete del complesso personaggio berghiano.

A colloquio con il soprano che interpreta l'opera mai presentata in Italia

La Taskova, protagonista di «Lulù», racconta: «Ferrerri voleva mettere in scena una bimba nuda e la cantante al microfono»

Dopo «Sonnambula» di Bellini, il Comunale dell'Opera di Genova si sta preparando all'ultima e più imponente fatica della stagione: «Lulù» di Alban Berg, alla sua prima rappresentazione in Italia in versione integrale e in lingua italiana.

Tratta da due drammi di «Wedekind» («Lo spirito della terra» e «Il caso di Pandora»), «Lulù» fu lasciata incompiuta dal musicista (manca la parte della strumentazione del 3° atto).

Morto Berg la moglie Helen (a sua volta scomparsa nel 1978) propose prima a Schenberg e poi a Webern di completare il lavoro del marito, e al loro rifiuto, proibì a chiunque di esaminare, terminare ed eseguire il manoscritto. Di «Lulù» si è tuttavia occupato Friedrich Cerha che ha reso eseguibile il terzo atto: la prima integrale è avvenuta il 24 febbraio 1979 a Parigi, direttore Pierre Boulez.

L'allenatore genovese era stato in un primo tempo affidato al direttore Piero Bellugi e al regista Marco Ferreri. I due artisti hanno successivamente dato forfait e al loro posto sono arrivati John Matheson e Aldo Trionfo. Protagonista sarà il soprano Slavka Taskova Paoletti che ha già interpretato il ruolo di Lulù: nel 1979 a Parigi e, successivamente, a Francoforte e alla Scala.

«Ho fatto «Lulù» molte volte — conferma Taskova Paoletti —. È un'opera difficile che va sentita ripetutamente per poterla apprezzare. Il primo impatto può essere burra-

produzione contemporanea pur senza trascurare gli autori del passato. Berio e Nono hanno scritto appositamente per me. Quattro anni fa alla Scala ho interpretato con Abbado «Gran sole carico d'amore» di Nono e un disco di musiche di Nono inciso sempre con Abbado e Pollini ha vinto il disco d'oro».

— Come è secondo lei il personaggio di Lulù?

«È una donna che si lascia andare; è il massimo della femminilità. Farne un ritratto è complesso. I registi la vedono spesso in modo differente, politico, esistenziale, sociale. Trionfo ha, a mio parere, alcune buone idee. Prima di lui era stato contattato Ferreri il quale voleva mettere in scena una bambina di nove anni nuda e far cantare Lulù con microfono come se si fosse al circo. Non credo che sarebbe stata la chiave di lettura migliore...».

«L'opera di Berg — aggiunge Taskova Paoletti — deve nascere dall'apporto di tutti la compagnia. Occorre che ogni artista sappia fare bene non solo il cantante, ma anche l'attore».

— Cosa pensa dei cantanti italiani? È vero che la nostra scuola è in crisi? «Un mio illustre connazionale, Boris Christoff, dieci o quindici anni fa mi ha detto: «Tutte le volte che debbo superare un confronto con un artista italiano tremo. Gli italiani hanno una sensibilità unica. Può capitare che du-



Slavka Taskova Paoletti

rante le prove qualcosa non funziona, ma quando arriva la prima si trasforma. Sono molto più belli

certi spettacoli delle vostre province, con il loro calore e la loro semplicità, che tanti allestimenti

più grandiosi e accurati, visti all'estero».

Roberto Iovino